

Aumentano le vertenze di lavoro: 4088 in un anno. Parla Di Schiena

Pretura gonfiata. Di carte

Tonnellate di carta e una montagna di fascicoli da esaminare: 4.088 in tutto. Tante sono le controversie di lavoro che nel 1994 hanno sommerso le scrivanie dei pretori brindisini. Numeri grandi. E in costante lievitazione. Ben 272 in più rispetto all'anno precedente.

Ma, come se non bastasse, altri problemi bussano alle porte della Pretura locale. Problemi molto seri che spaziano dalla farraginosità delle procedure, alle carenze d'organico fra magistrati e personale ausiliario. E il meccanismo si inceppa. E' affaticato e terribilmente in ritardo sulla tabella di marcia. L'arretrato da smaltire è spaventoso: nel 1994 il carico delle cause pendenti ha superato la soglia delle 9 mila. Una svista, potrebbe pensare chi, spulciando tra i documenti della cancelleria, dà uno sguardo ai dati. E invece no: 9.065 domande, 1.500 in più rispetto al 1993, attendono ancora soluzione. In un cassetto.

In una mattina di fine giugno, il Tribunale di Brindisi è tutt'altro che un alveare ronzante e operoso quale dovrebbe essere. Aule vuote, corridoi deserti e un po' raggelanti.

Michele Di Schiena, pretore del lavoro e presidente della Sottosezione di Brindisi dell'Ass. Naz. Magistrati è nel suo ufficio, al primo piano del Palazzo. "Anche oggi è una giornata di sciopero", dice mentre si rilassa con l'ennesima sigaretta. E' sorridente, disponibile, molto alla mano. Ma guardingo.

- Le controversie di lavoro sono sempre più numerose. Qual è il tema più ricorrente?

"La materia del contendere è sempre più complessa e articolata. E' necessario comunque distinguere tra le controversie di lavoro in senso stretto e quelle previdenziali e assistenziali. Nella prima categoria le più delicate sono quelle che riguardano licenziamenti, sospensioni del rapporto con collocamento in Cassa integrazione, riconoscimenti di qualifica, differenze retributive, impugnative di provvedimenti disciplinari. Le cause in materia di licenziamento sono purtroppo in costante aumento. Per quel che riguarda le controversie previdenziali e assistenziali, invece, si tratta di domande per indennità varie, assegni di invalidità civile, inabilità e indennità di accompagnamento."

- Si tratta quindi di controversie complesse e delicate. Quanto dura in genere un'istruttoria?

"Sono sempre cause che richiedono una certa urgenza ma, nello stesso tempo, una doverosa riflessione, visto che riguardano tematiche di rilevante importanza. Le controversie più delicate, come ad esempio quelle in materia di licenziamento, si cerca di risolverle in tempi contenuti. Non più di qualche mese."

- E' più frequente il tentativo di conciliazione, o si ricorre spesso a una soluzione

"Guai se esistesse un partito delle toghe"

drastica?

"Finché è possibile tentiamo di giungere a una soluzione conciliatoria, evitando conclusioni traumatiche."

-C'è una categoria di lavoratori che con più frequenza è coinvolta in queste controversie? E quanto tutto ciò può dipendere da una cattiva interpretazione dei contratti di lavoro?

"Difficile dire se esiste una categoria specifica di lavoratori particolarmente "a rischio". Certo è che i lavoratori impiegati nella piccola e media impresa, indipendentemente dal tipo di mansioni che svolgono, sono quelli che più frequentemente si trovano come parte in causa nelle controversie di lavoro. Questo perché nelle piccole e medie imprese è più difficile l'interpretazione dei contratti collettivi in quanto il datore di lavoro si trova da solo ad affrontare il rapporto con il lavoratore, a differenza delle grandi imprese che godono di uffici legali o della collaborazione di consulenti esperti. Le grandi aziende, inoltre, impiegando un numero cospicuo di lavoratori, sono portate all'applicazione letterale del contratto collettivo, e in queste è maggiore la presenza del sindacato che controlla la corretta osservanza delle norme. Nella piccola impresa, invece, la dialettica e la conflittualità sono maggiori proprio perché il rapporto di lavoro tende a risolversi in un ambito più ristretto, dove rimane aperta la discussione tra lavoratore e datore di lavoro circa i contenuti del contratto sino, in certi casi, alla non ottemperanza delle disposizioni che regolano la materia."

-I pretori del lavoro a Brindisi sono solo due: lei e il dr. Mazzeo, coadiuvati da un terzo pretore, il dr. Gilberti, cui è affidata

solo una parte molto limitata delle cause previdenziali. Non sarebbe forse necessario un potenziamento dell'Ufficio?

"Sì, senza dubbio. Il carico di lavoro è notevole: quattro udienze alla settimana in cui si discutono dalle 15 alle 60 cause, per una produzione di sentenze elevata. Nonostante la carenza del personale, dunque, si cerca di dare la più avanzata risposta possibile. Ma non basta. I problemi di efficienza e funzionalità, comunque, non riguardano esclusivamente il nostro settore, ma tutta la giustizia brindisina. Ugualmente grave è la situazione del settore penale, per esempio, dove non si riesce a evitare la formazione di pesanti arretrati. Diciamo che lo smaltimento in tempi ragionevoli dei processi civili e penali richiederebbe strutture almeno raddoppiate."

-Si parla tanto di politicizzazione dei giudici. Quanto può incidere sui pretori e in particolare su quelli con funzione di giudici del lavoro, vista la delicatezza della materia, il fatto che, secondo il codice di procedura civile, è prevista la presenza del sindacato alle cause di lavoro?

"Nel conflitto di interessi tra lavoratore e datore di lavoro può, in certi casi, contare nella decisione del giudice la sua sensibilità a considerare, anche per una questione di formazione culturale, il lavoratore come parte più debole. E tuttavia resta un compito molto delicato e di grande responsabilità, da parte del giudice, cercare l'equilibrio nei rapporti di lavoro perché, se da un lato è in gioco, soprattutto nelle cause di licenziamento, la conservazione del posto di lavoro, dall'altra non va offeso neppure il ruolo del

datore di lavoro su cui grava il futuro dell'impresa in termini di produttività e di offerta di occupazione."

-Ma è vero che i giudici sono politicizzati?

"Se si intende che i giudici non debbano avere idee politiche, questo mi sembra un assurdo costituzionale. Sarebbero mezzi uomini. Ma da qui ad affermare che fanno politica con i processi, ce ne vuole. Se si vuole parlare in modo ampio e figurato di "ispirazione politica" dei giudici, quella deve essere solo la Costituzione. L'unica preoccupazione dei magistrati è l'applicazione della legge e il ripristino della legalità, lì dove essa risulti violata. Non possono travalicare i confini della Costituzione arrogandosi poteri che non siano i loro, pena il danno per i cittadini e la credibilità della magistratura stessa."

-Ma un "partito delle toghe" esiste o no? "Guai. E' un fenomeno pericolosissimo, che va censurato e combattuto. I magistrati hanno l'obbligo di esercitare l'azione penale. Non costituiscono un potere politico e non possono diventarlo. E mi auguro che nessuno, dentro e fuori la magistratura, favorisca o alimenti immagini di questo tipo."

- Eppure vi si accusa spesso di invadenza, sconfinamento di ruoli, uso illegittimo dei poteri investigativi e, non ultimo, di un uso spregiudicato della custodia cautelare. Insomma, siete più giudici o giustizieri?

"Tocca un tema delicato e di grande attualità. Sentiamo parlare sempre più spesso di giustizia-spettacolo e di grave squilibrio tra il potere della magistratura e quello degli altri organi costituzionali dello Stato. Io sono dell'idea che i magistrati, senza debordare dal proprio ruolo, hanno il diritto di dire la loro; e non condivido assolutamente chi insorge contro questo diritto. Credo anche però che il potere legislativo ed esecutivo debbano essere autonomi nel prendere le loro decisioni. Ogni potere ha il suo spazio di competenza e di azione, e nessuno deve sconfinare. Per questo ci vuole equilibrio. Anche sul tema della custodia cautelare vale lo stesso discorso. Condivido a pieno ciò che ha detto Scalfaro: occorre dialogo e collaborazione per trovare una sintesi che tenga conto delle esigenze della giustizia e, nello stesso tempo, che tuteli i diritti della persona. Noi magistrati brindisini abbiamo sollecitato un tavolo di incontro per la risoluzione dei problemi e per la ricerca di un equilibrio. Necessario, anche se difficile da trovare." Non una parola di più. Di Schiena ama il linguaggio semplice, diretto. Il tono in certi momenti è perentorio, e quell'invito all'equilibrio suona quasi come un monito. Un equilibrio difficile da trovare, è vero. Ma necessario, specie in una città come la nostra che vive momenti di grande conflittualità sociale che si ripercuotono su una corretta amministrazione della giustizia.



Il giudice Michele Di Schiena

"Tempi giusti per i processi se risolviamo la carenza di giudici"